



PATRIZIA VEROLI
Dancing
Il Saggiatore

Ballando sullo schermo, fuori i musical

.....
GUIDO FESTINESE

●● Esiste ampia campitura di
●● fenomeni, in quella «società dello
spettacolo» che si è andata delineando
alla fine dell'Ottocento per conoscere
poi una clamorosa accelerazione in
tutto il secolo successivo - nonostante
due guerre mondiali - che qualcuno
può trovare disdicevoli, del tutto alieni
ai propri gusti e scelte. Il musical è uno
di questi. A legioni di cultori
corrispondono schiere di indifferenti,
per come si è andato strutturando,
sino a raggiungere forma compiuta
dal nucleo originario sperimentato a
Broadway e fino ai trionfi di
Hollywood. Su un fatto non si può non
concordare: anche ciò che qualcuno
può trovare forma di spettacolo
prescindibile è spina dorsale essenziale
della cultura popular, per capacità

narrativa, affinamento musicale,
evoluzione nella coreutica, per come
s'è configurata nel suo ormai più che
centenario percorso, e per esserlo stato
fin dall'inizio. Ad esempio fornendo
abbondante messe di mattoni di base
sui quali costruire un'altra estetica, il
jazz nell'epoca del primo solismo e
dello swing: gli «standard». Con
ricadute che arrivano a lambire l'oggi:
praticamente nessuno può fingere di
non conoscere nulla del musical e di
Hollywood nella musica, magari
mediato da altre pratiche. La più
importante delle quali, e
intrinsecamente, indissolubilmente,
legata alla musica, è la danza.
Dobbiamo a una specialista della
storia della danza, **Patrizia Veroli**,
Dancing/Il musical di Hollywood
dagli inizi del sonoro a West Side
Story (**Il Saggiatore**), testo che unisce
storia e racconto, precisione tecnica e
piglio narrativo esperto a spasso nei
decenni e nelle coreografie più ardite e
funzionali. Si trattava di dipanare
una matassa complessa e affascinante,
che, almeno a far data dalla prima
volta che il pubblico di un
cinematografo vide uscire parole e
note da un attore sullo schermo, The
Jazz Singer, 1927, ha assunto le forme
che conosciamo. C'è naturalmente un
succoso retroterra, e lì Veroli s'è
addentrata con passo sicuro nella
tumultuosa nascita e sviluppo dei
primigeni musical «all black». Questo
riferimento ci porta ad un altro merito
del corposo testo: lo mette bene in
evidenza in una sua lettera finale il
musicologo Stefano Zenni: che in
Dancing si precisa, sbalza fuori,
prende i contorni che merita: il
formidabile apporto della coreutica
afroamericana, quella «liberazione del
corpo» che innesca energia propulsiva
e sensualità solare a «sciogliere come
neve al sole i vincoli e i lacci della
tradizione puritana».

